

Le frasi del ministro: «Era la notte del morto», «se avessero violato la Zona rossa», «a Genova si giocava una partita seria»

# Scajola: al G8 diedi l'ordine di sparare

Ha taciuto in Parlamento, lo ha rivelato ieri a pochi giornalisti. Come mai proprio adesso?

Oreste Pivetta

MILANO Sparare. Il ministro dell'Interno usa questa parola: sparare. Sei mesi e mezzo dopo Genova, tornando in volo dal vertice di Santiago di Compostela, Claudio Scajola comunica conversando con i giornalisti che l'ordine era di sparare: «Durante il G8, la notte del morto, fui costretto a dare ordine di sparare se avessero sfondato la zona rossa». Il "morto" era il povero Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso nel pomeriggio del ventisette luglio in piazza Alimonda, ore 17 e 27, colpito da un proiettile che lo trapassò dallo zigomo sinistro alla zona occipitale. Secondo le prime versioni, le prime testimonianze, secondo una fotografia ormai famosa, era stato un carabiniere di leva, dalla sua jeep, a far fuoco.

Scajola, come riferiscono le agenzie, spiega: l'ordine di sparare non era legato al pericolo che rappresentavano i manifestanti in sé e per sé, quanto probabilmente al pericolo di un attentato di matrice internazionale. «A Genova in quei giorni - dice il ministro - si giocava una partita seria. Dopo lo hanno capito tutti quanti. C'era Bush, c'erano i capi di stato stranieri, ma c'erano anche trentaseimila persone chiuse nella zona rossa». Ancora Scajola, sibillino: «Presto, forse, sapremo quali disposizioni qualcuno aveva avuto. Ricordiamo le polemiche sulle postazioni antimissile che c'erano a Genova. Mubarak ci aveva messo sull'avviso». Conclusione: «Poi c'è stato l'11 settembre, l'attentato alle torri gemelle».

Semplice la tesi: il terrorismo internazionale prima di New York aveva scelto Genova, per questo s'era organizzato un piano. Così adesso Vittorio Agnoletto, che era stato portavoce dei no global, può dedurre: «Non ci siamo trovati né di fronte a un susseguirsi di fatti casuali né ad episodi di legittima difesa, ma a un piano repressivo preparato in precedenza dal governo con settori dei servizi segreti e con i Carabinieri. Era dunque previ-



Il drammatico momento prima della morte di Giuliani a Genova

sta anche la possibilità che qualcuno venisse ucciso».

Le voci, prima del G8, erano state infinite e confuse. Una commissione d'allarme terroristico s'era creata. Che cosa e quali informazioni l'avesse determinata nessuno ha mai dichiarato: sospetti, avvisi, rapporti, senza nessuna certezza. Adesso il ministro dell'Interno aggiunge qualcosa, alludendo a un ordine e a «qualcuno» destinatario o eventuale esecutore di quell'ordine. Aggiunge quasi in privato, dopo che la sua maggioranza di centro destra ha bocciato (solo una settimana fa) la commissione d'inchiesta sui fatti di Genova, proposta dall'Ulivo, con un argomento che a

questo punto appare solo arrogante e beffardo: «Non vogliamo interferire con l'autorità giudiziaria...» (parole del forzista Gabriele Boschetto).

Scajola, indimenticabile regista di quei giorni, dall'assedio di Genova, alla morte di Carlo Giuliani, dall'assalto alla scuola Pertini ai pestaggi nella caserma di Bolzaneto, sembra giocare la carta della confusione e della provocazione, mettendo assieme misteriosi terroristi con semplici manifestanti, tute bianche, bloc bloc, cattolici di Mani Tese, antiglobalisti di Attac o sindacalisti della Fiom. Non conta che nessuno di loro sia mai entrato nella zona rossa vietata, che solo qualcuno per un attimo abbia appena sfiorato

le reti di recinzione, che la "terra" dei cosiddetti Grandi fosse difesa da reti, container, da un imponente schieramento di forze dell'ordine. Il ministro usa quell'espressione («fui costretto a dare ordine di sparare se avessero sfondato la zona rossa») e la minaccia terroristica per giustificare invece una violenza perfettamente orchestrata, che, come si vide e come raccontano centinaia di testimonianze, colpì i cortei e lasciò che alcune centinaia di teppisti, i bloc bloc, perfettamente individuati, la cui presenza era stata denunciata da giorni (persino da autorevoli rappresentanti istituzionali, come il presidente della Provincia, Marta Vincenzi) colpisse-

ro come volessero. All'ombra della minaccia terroristica si può giustificare tutto, ad esempio che proprio il 20 luglio, per ore polizia e carabinieri attaccassero i cortei, alcuni dei quali palesemente inoffensivi, con violentissime cariche e un uso interminabile di lacrimogeni, dopo che per ore gruppi di bloc bloc avevano appunto scorazzato bruciando e devastando. Quel giorno venne ucciso Carlo Giuliani.

Il giorno dopo, il giorno della manifestazione dei trecentomila, polizia, carabinieri, guardia di finanza, risalendo da piazzale Kennedy, aggredirono giovani inermi. Dopo che, ancora una volta, poche decine di teppisti indisturbati avevano infranto vetrate di negozi e incendiato automobili.

La notte sarebbe stata quella delle scuole: una utilizzata dal Genoa Social Forum come sede dei propri uffici, di una sala stampa, di un centro legale, l'altra divenuta provvisorio dormitorio per i ragazzi sfollati dallo stadio Carlini pressoché allagato. Anche in quel caso, alla ricerca di terroristi evidentemente, la polizia aggredì, sfondando cancelli, pestando, trascinando per i capelli, sbattendo teste contro i muri. Chi, la mattina dopo, entrò nelle scuole, vide ancora i segni di quel macello: sangue sui muri e persino sui caloriferi, ciocche di capelli lungo le scale, ogni cosa (dai computer ai tubetti di dentifricio, dalle fette biscottate ai vasetti di marmellata) distrutta e dispersa. Il bottino di guerra della polizia furono, insieme con i ragazzi fermati, manciate di chiodi, martelli e assi di legno: una parte della scuola era in ristrutturazione ed era un cantiere aperto. L'epilogo fu a Bolzaneto: nella prigione provvisoria ancora pestaggi, insulti, cantando "faccetta nera".

Il bilancio di Genova fu di inquecento sessanta feriti, trecento arrestati e fermati, presto quasi tutti rilasciati, e fu la morte di Carlo Giuliani, sepolto a Staglieno. Tutto questo, ammette Scajola, secondo un piano preordinato e per colpire i terroristi. Con licenza di uccidere.

## retroscena

### Il silenzio dei funzionari

Enrico Fierro

ROMA Pensavamo fosse finito il giochetto cinico sulla tragedia del G8. Quello che iniziò, per intenderci, un paio di settimane prima del vertice genovese con la diffusione a «giornali amici» di notizie allarmistiche grazie alle veline dei «servizi» che circolavano allegramente per designare l'apocalisse che si sarebbe abbattuta sulla città della Lanterna. Ora il ministro dell'Interno, con una leggerezza che offende la sua tradizionale prudenza da vecchio democristiano, insiste e tira in ballo, ovviamente, l'11 settembre e l'attacco dal cielo contro le Torri gemelle. Avete visto? dice ai giornalisti che lo hanno accompagnato nel tour spagnolo, poteva succedere anche da noi. E tira in ballo anche Mubarak, anche se non dice quali rivelazioni gli avrebbe fatto il presidente egiziano. Diedi l'ordine di sparare. Contro chi? Contro tutti quelli che avrebbero violato la zona rossa. Quindi gruppi di manifestanti. Ma a chi il ministro Scajola avrebbe dato l'ordine di mettere mano alla pistola? Al capo della Polizia, prefetto De Gen-

nero? Al Prefetto di Genova o al questore Colucci, l'unico che ha pagato prezzi salatissimi per il disastro del G8? Sarebbe utile che i diretti interessati dicessero se in quei giorni, e soprattutto - come amabilmente dice il ministro "la notte del morto", dell'uccisione ancora gravida di misteri di Carlo Giuliani - ricevettero quell'ordine. Perché sia il capo della Polizia che il questore Colucci, insieme ad altri alti funzionari di polizia (La Barbera, Gratteri, Andreassi, Canterini) e comandanti dei Carabinieri e della Finanza, furono lungamente sentiti dal Comitato parlamentare di indagine sui fatti del G8, e nessuno di loro fece mai lontanamente cenno a quell'ordine. Anzi, tutti - in modo particolare il Capo della Polizia - parlarono della morte di Giuliani (ucciso dall'uso di un'arma da fuoco) come di un deprecabile incidente sottolineato come proprio dopo quella morte poliziotti e carabinieri furono invitati alla massima cautela. A chi, quindi, a quale autorità presente in quei giorni a Genova, il ministro avrebbe dato quell'ordine? Ma poteva, eventualmente, Scajola pronunciare il suo «puntate, mirate, fuoco!» contro i manifestanti? L'uso delle armi è regolato da leggi e dal codice penale. Queste cose anche Scajola le sa bene. Perché quindi questa uscita in terra di Spagna? La maggioranza di governo non ha voluto l'inchiesta parlamentare ed è un male, forse in quella sede Scajola avrebbe potuto raccontare meglio, al di là delle battute infelici, il perché di quell'ordine folle. C'è una inchiesta della magistratura che nessun potere - almeno per il momento - può fermare. E questo ci consola.

Il parlamentare: dovrebbe dimettersi, ignobile il paragone con l'11 settembre

## Ecco perchè non hanno voluto la commissione d'inchiesta

maggioranza era pacifico e non violento. Lo stesso blitz nella scuola aveva questo scopo. Poiché la presenza di troppi giornalisti e troppe telecamere aveva impedito alcuni giochi o aveva fatto intravedere alcuni retroscena, con quella perquisizione si voleva dimostrare che tra black-bloc e movimento non c'era differenza alcuna. Tutti violenti, tutti eversori».

Scajola, però, ha detto che poi i fatti dell'11 settembre hanno dimostrato che alcuni timori di Genova erano più che giustificati.

«Un paragone ignobile, si continua nella provocazione. Si cerca di mettere tutto in uno stesso calderone. Ma come si fa? Cosa c'entrano i gruppi cattolici, la rete di Lilliput, l'Arci, i movimenti evangelici con Al Qaeda? Perché confondere persone pacifiche con i terroristi? Questi signori non hanno forse visto ciò che di enorme è accaduto a Porto Alegre?»

Quindi? «Davvero, sono sbigottito, sono indignato. Dobbiamo richiedere con forza la commissione d'inchiesta; comprendere come mai un ordine così grave fosse stato impartito, fare luce sulle molte zone d'ombra che gravano su tutta la vicenda. E Scajola, che per sei mesi ha taciuto una cosa così enorme, dovrebbe avere la dignità di dimettersi».

Troppo grave per non pensare male».

Una provocazione? «Proprio così. Bisognava criminalizzare il movimento e allora è stata lasciata mano libera a quelli del blocco nero per poi giustificare la repressione, per far passare per eversivo un movimento che nella sua stragrande

Quell'ordine dimostra che a Genova la filosofia era lasciare liberi i violenti e caricare i cortei pacifisti

Gianni Cipriani

uscito sei mesi dopo. Fosse stato ministro negli Stati Uniti o nel Regno Unito, per citare due paesi tanto apprezzati da Berlusconi, non sarebbe rimasto al suo posto un minuto in più».

Una rivelazione inaspettata. «Davvero, sono sbigottito. Ma adesso sappiamo perché tante cose

Ora sappiamo perchè tante cose non tornano. È un'affermazione inaudita. Si deve dimettere

non tornano. Quanto all'ordine di sparare contro i manifestanti, la gravità è del tutto evidente perché ci sia bisogno di altri commenti. Ma la verità è che a Genova non c'è mai stato un vero problema di violazione della zona rossa. Semmai i cortei pacifici sono stati aggrediti, i manifestanti picchiati mentre, il più delle volte, si trovavano nelle aree consentite e in maniera pacifica. C'è stato un uso sistematico e gratuito della violenza. Una vera opera di provocazione. Ora poi questo retroscena contribuisce a rendere tutto più torbido».

Non pensa che bisognerebbe indagare ancora?

«Ma certo! Anzi, ora più che mai. Solo ieri la nostra proposta di istituire la commissione d'inchiesta è stata bocciata perché, avevano sostenuto quelli del Polo, la commissione d'in-

indagine era stata esauriente ed esaurienti. Sì? E adesso come la mettiamo? Ora che dopo aver taciuto per sei mesi Scajola racconta con quella bella novità, vogliamo chiudere gli occhi? Siamo in presenza di una maggioranza che è chiaramente in malafede ma non credo, a questo punto, che abbiano la faccia tosta di dire che quei risultati siano stati esaurienti. Torneremo alla carica con la richiesta di una commissione. Tanto più che, come tutti sanno, in un paese democratico ci sono decine e decine di strumenti per evitare di far ricorso alle armi. Quell'ordine dimostra che a Genova la filosofia era un'altra».

C'è quindi una precisa responsabilità politica per i fatti di Genova?

«Non c'è dubbio e le parole del ministro ne sono una prova. Durante

il G8 sono accadute cose incomprensibili ed inquietanti. Ci hanno spiegato della loro strategia flessibile, di come da un lato dovessero essere controllati i cortei pacifici, mentre era previsto l'intervento contro gruppi di violenti come i black-bloc. Ma sappiamo che è accaduto il contrario. I violenti sono stati lasciati liberi di agire, picchiare e sfasciare. In compenso sono stati caricati cortei pacifici, mentre si trovavano addirittura lungo i percorsi autorizzati. Gli stessi incidenti che poi hanno portato alla morte di Giuliani sono nati dopo queste cariche gratuite. E poi...»

E poi? «L'assalto al carcere di Marassi. Per fortuna ci sono i filmati: quando sono arrivati quelli del blocco nero le forze dell'ordine si sono ritirate e hanno lasciato libero il campo ai violenti.

**l'intervista**  
**Franco Bassanini**  
senatore dei Democratici di Sinistra

ROMA «È inaudito, sconcertante. In altri paesi un ministro dell'Interno si dimetterebbe immediatamente». Franco Bassanini è indignato. E nello stesso tempo è sorpreso. Anzi, più grande è la sorpresa, più grande è l'indignazione. Le parole di Scajola sull'ordine di sparare contro chi avesse violato la «zona rossa» sono per l'ex ministro un colpo nello stomaco: «Si dovrebbe dimettere. Ed è una questione di merito e di metodo. Il fatto che sia stato dato l'ordine di sparare è davvero qualcosa di eccezionalmente grave, di sconcertante per un paese democratico. E altrettanto sconvolgente è il fatto che il ministro non abbia mai fatto parola di ciò di fronte alla commissione d'indagine e se ne sia

## sissignore

In questi giorni già venivano singulti di riso o di sdegno - a seconda dei caratteri - sentendo le angoscianti dichiarazioni di Rutelli e Fassino a proposito della Rai. La coppia, come un duo di comici surrealisti, in ogni intervista e dichiarazione non fa che mostrare angoscia per il futuro della televisione pubblica: temono che il prossimo consiglio di amministrazione politica occupi militarmente la Rai, imedisca la pluralità dell'informazione, faccia campagne diffamatorie contro l'opposizione. Il Bello e l'Affilato temono insomma che il prossimo Cda faccia proprio quello che ha fatto Zaccaria, anche con la loro complicità se non addirittura per loro mandato. Con una faccia di bronzo che merita anche l'oro e l'argento, pensano così di fare dimenticare agli italiani sette anni di Rai completamente sbilanciata, addirittura cadente, a sinistra; le campagne di diffamazione antiberlusconiane soprattutto in periodo elettorale, un giornalismo obbiettivo solo nel senso del bersaglio da colpire e abbattere.

Giordano Bruno Guerri  
IL GIORNALE, 15 febbraio 2002, pag. 1

Dall'Italia la notizia che il Tar del Lazio gli ha dato ragione, a proposito dei magistrati italiani che dovrebbero occupare le poltrone della Procura europea antiford (Olaf), è per il ministro Castelli decisamente buona e stempera il malumore della decisione, annunciata all'improvviso nel vertice di Santiago de Compostela, di sei Stati dell'Unione di dare il via al mandato di cattura europeo entro i primi tre mesi del 2003, anticipando di un anno la data che il consiglio d'Europa aveva fissato.

A Roma quindi il Tar ha respinto il ricorso presentato dai tre magistrati italiani che sarebbero dovuti andare all'Olaf, Mario Vaudano, Nicola Piacente e Alberto Perduca.

Niente da fare, dovranno rimanere a lavorare in Italia, contrariamente a quanto ha ripetutamente sostenuto anche il Csm.

Commento soddisfatto di Castelli.  
Marianna Bartocelli  
IL GIORNALE, 15 febbraio 2002, pag. 7

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**PK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore  
**9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**

Sabato ore  
**9.00 - 12.00**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO C., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511  
REGGIO E., via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La direzione e lo staff dei teatri Smeraldo, Nazionale e Ciak, partecipano al dolore della famiglia Colombo per la perdita di

GALEAZZO  
Milano, 16 febbraio 2002

È morto il compagno  
GIUSEPPE CAPRARI  
Storica figura antifascista della città di Roma, nato nel popolare quartiere del Quadraro, fu uno dei 900 deportati del rastrellamento che vide coinvolto quel quartiere il 17 aprile del 1944. Da sempre impegnato militante nel Pci, ha aderito con convinzione al Pds prima ed ai Ds dopo, le compagne ed i compagni della Sezione Ds di Cinecittà e della X Unione Municipale lo ricorderanno sempre con enorme affetto.